Asilo nido comunale

‘Lina e Riccardo Mantero’

-Menaggio-

Progetto educativo

e didattico

a.s. 2012/2013



# ‘Tutto quello che mi serve sapere l’ho imparato all’asilo’ di Robert Fulghum

La massima parte di ciò che veramente mi serve sapere su come vivere, cosa fare e in che modo comportarmi l’ho imparato all’asilo. La saggezza non si trova al vertice della montagna degli studi superiori, bensì nei castelli di sabbia del giardino dell’infanzia.

Queste sono le cose che ho appreso:

* Dividere tutto con gli altri.
* Giocare correttamente.
* Non fare male alla gente.
* Rimettere le cose al posto.
* Sistemare il disordine.
* Non prendere ciò che non è mio.
* Dire che mi dispiace quando faccio del male a qualcuno.
* Lavarmi le mani prima di mangiare.
* I biscotti caldi e il latte freddo fanno bene.
* Condurre una vita equilibrata: imparare qualcosa, pensare un po’ e disegnare, dipingere, cantare, ballare, suonare e lavorare un tanto al giorno.
* Fare un riposino ogni pomeriggio.
* Nel mondo, badare la traffico, tenere per mano e stare vicino agli altri.
* Essere consapevole del meraviglioso; ricordare il seme nel vaso: le radici scendono, la pianta sale e nessuno sa veramente come e perché, ma tutti noi siamo così.
* I pesci rossi, i criceti, i topolini bianchi e persino il seme nel suo recipiente: tutti muoiono e noi pure.
* Non dimenticare, infine, la prima parola che ho imparato, la più importante di tutte: guardare.

Ecco, vedete…tutto quello che mi serve sapere sta lì, da qualche parte: le regole Auree, l’amore, l’igiene alimentare, l’ecologia, la politica e il vivere assennatamente.

Basta scegliere uno qualsiasi tra questi precetti, elaborarlo in termini adulti e sofisticati e applicarlo alla famiglia, al lavoro, al governo, o al mondo in generale, e si dimostrerà vero, chiaro e incrollabile.

Pensate a come il mondo sarebbe migliore se noi tutti, l’intera umanità, prendessimo latte e biscotti ogni pomeriggio alle tre e ci mettessimo poi sotto le coperte per un pisolino , o se tutti i governi si attenessero al principio basilare di rimettere ogni cosa dove l’hanno trovata e di ripulire il proprio disordine.

Rimane sempre vero, a qualsiasi età, che quando si esce nel mondo è meglio tenersi per mano e rimanere uniti.

***Il nostro Asilo Nido***

L’asilo nido, persa ormai la funzione prevalentemente assistenziale, si connota per la sua dimensione educativo-relazionale che non può prescindere dalla considerazione della famiglia, dei suoi vissuti, delle sue aspettative.

E’ emersa la forte esigenza di ritrovare nel nido un ambiente accogliente che contribuisca alla crescita sana e serena del piccolo.

Tale richiesta da parte dei genitori affonda le radici in una nuova e condivisa consapevolezza da parte loro, sostenuta da un sempre più elevato livello culturale e da una maggiore possibilità di accesso alla comunicazione, riguardo l’importanza evolutiva delle esperienze dei primi anni di vita, nelle relazioni significative che il piccolo instaura dentro e fuori la famiglia, nel determinare la personalità dell’individuo.

Il nido diventa quindi una vera e propria scelta culturale ed è investito di forti valenze educative concentrate soprattutto nel ruolo dell’educatrice in cui la famiglia ritrova una figura professionale dotata di equilibrio tra conoscenze teoriche ed esperienza pratica.

Informare, orientare, organizzare

E’ fondamentale rendere leggibili le modalità di fruizione del servizio, attraverso la produzione di materiale che comunichi e valorizzi l’organizzazione, dando una visibilità coerente del modello che lo caratterizza, per agevolare le scelte dei genitori.

In quest’ottica, sono realizzati sia **opuscoli** illustrativi, sia **pubblicazioni** che documentano eventi, esperienze e percorsi svolti.

Il **sito web** è un’ulteriore opportunità: oltre a immettere il servizio nel mondo della comunicazione globale permette di avere delle informazioni, facilmente fruibili da casa, sull’organizzazione del servizio.

Durante l’anno sono previste ulteriori iniziative che aiutano il dialogo del servizio con l’esterno come le giornate di apertura (**open day**) con l’utenza curate nel dettaglio: i visitatori, debitamente accolti, sono accompagnati in un percorso conoscitivo nel quale si spiega cosa si fa e come si agisce con e per i bambini in quel luogo.

## Ammissione all’Asilo Nido

La domanda di ammissione va presentata al protocollo generale del Comune e può essere consegnata in ogni periodo dell’anno.

Nel caso di più domande eccedenti i posti disponibili saranno formulate graduatorie differenziate che terranno conto dei criteri precisati nel successivo articolo.

La graduatoria verrà redatta due volte l’anno: entro il 30 giugno e il 31 dicembre di ogni anno gli uffici predispongono, sulla base dei criteri e i punteggi indicati nel successivo articolo, la graduatoria di ammissione, valida per il semestre successivo.

Ogni graduatoria rimane in vigore fino all’adozione della successiva.

I bambini, una volta ammessi, hanno diritto a frequentare l’Asilo Nido sino all’inserimento alla Scuola dell’infanzia senza necessità di presentare successive domande.

I piccoli portatori di handicap possono frequentare il servizio anche oltre i 3 anni, con provvedimento della Giunta Comunale dietro presentazione di idonea certificazione.

Per un inserimento posticipato, deciso dalla famiglia, il posto viene mantenuto per due mesi. Se il bambino, dopo tale periodo, non inizia la frequenza viene automaticamente dimesso dal servizio.

Al fine dell’ammissione al servizio, prima dell’inizio del periodo d’inserimento, dovrà essere prodotta la seguente certificazione sanitaria:

* certificato di vaccinazione.

L’ ambientamento: accogliere un bambino

# L’ ambientamento del bambino al nido rappresenta l’evento psicologico centrale della pratica educativa. La sua pedagogia e identità si realizzano attraverso i rituali, i gesti, le strategie di accoglienza del bambino e del genitore, attraverso le teorie elaborate intorno al tema della separazione e del ricongiungimento.

Il bambino deve affrontare la separazione dalla propria figura di riferimento affettivo e predisporsi verso nuovi attaccamenti.

I genitori, e in particolar modo la madre, nell’evento separazione sono attraversati da emozioni intense, dolorose, complesse e ambivalenti.

Il legame di attaccamento alle figure familiari di accudimento costituisce il sistema motivazionale centrale nei primi anni di vita, che spinge il bambino a mantenere la vicinanza fisica a questa figura per ottenere protezione.

Tuttavia l’interiorizzazione di questi legami di attaccamento consente al bambino di sentirsi sicuro anche quando queste figure familiari non sono presenti, perché si verifica una fiduciosa attesa del loro ritorno.

Accogliere un bambino comporta allora l’ individuazione di particolari strategie di rapporto tra nido e famiglia, volte a modulare una gradualità di separazione del piccolo dal proprio ambiente e nello stesso tempo a mantenere una continuità e una connessione con l’ esperienza precedente maturata nel suo ambiente di vita abituale.

I rapporti degli educatori con le famiglie, le strategie di comunicazione e di accoglienza, la capacità relazionale come forte investimento educativo, in un momento così delicato come quello dell’ ambientamento, consentono ai genitori ed ai bambini quella visione amichevole e familiare del nido di cui si ha bisogno nel momento forte della transizione.

L’ educatore sa che deve svolgere una funzione genitoriale ma che il ruolo genitoriale non è il suo e che va restituito giorno dopo giorno ai genitori del bambino perché non si sentano espropriati, emarginati, esclusi dalla sua crescita.

Sa che condivide con la famiglia la crescita del bambino, con uno specifico ruolo, protegge e conserva le tracce del suo sviluppo, non solo come documentazione del proprio operato, ma come materiale prezioso che deve sempre essere restituito ai legittimi proprietari: i genitori.

Questa sensibilità ed attenzione, rassicureranno il genitore dai fantasmi di giudizio, di sostituzione e consentiranno lo sviluppo di un sentimento di gratitudine nei confronti dell’ educatore.

Il colloquio con i genitori prima dell’ingresso del bambino al nido rappresenta una delle strategie fondamentali alla buona riuscita dell’ ambientamento.

E’ questo un momento d’incontro tra le due istituzioni e tra progetti pedagogici diversi: quello familiare e quello istituzionale.

Progetti che dovranno confrontarsi ed adattarsi reciprocamente.

Nel primo colloquio educatrici e genitori hanno vissuti e aspettative simili: conoscersi, ricevere e dare informazioni.

E’ importante prefigurare sia uno spazio e un tempo definito per questo delicato momento, sia una modalità di conduzione del colloquio perché questo non sia lasciato al caso. E’ importante pensare ad una modalità che non sia direttiva, che non si traduca in una raccolta burocratica di dati, ma sia una modalità accogliente che faciliti il racconto libero e spontaneo del genitore.

L’ educatore, se sostenuto e guidato da un progetto con obiettivi chiari, condivisi dal gruppo, potrà sollecitare il genitore ad affrontare anche le tematiche importanti per l’ ambientamento necessarie a sostenere le eventuali difficoltà.

Dal primo incontro il genitore deve uscire con una sensazione piacevole, con la partecipazione di un interesse reale per il suo bambino perché se questo non avviene le informazioni richieste e date verranno vissute come fredda routine, una scheda da compilare, un evento burocratico privo di reale contenuto.

L’ educatore dal primo colloquio avrà, da un lato, una prima immagine del bambino relativa all’ immagine percepita e narrata dai genitori, dall’ altro con una sua immagine “fantastica” del bambino.

Immagini che saranno poi integrate dal bambino “reale”, cioè dal bambino incontrato e osservato al nido e condiviso con gli altri educatori.

**Il primo colloquio**

L’incontro tra nido e famiglia

**Le finalità del colloquio**

* Prima occasione di incontro;
* Promozione del benessere del bambino al nido;
* Racconto del bambino e della famiglia attraverso le parole dei genitori;
* Presentazione del nido come ambiente di crescita e in continuità con la famiglia;
* Riflettere sulle motivazioni della scelta del nido e sulle aspettative dei genitori;
* Cogliere possibili elementi sulla cui base allestire l’ambientamento e promuovere il benessere del bambino;
* Comprendere le reti sociali di cui la famiglia dispone;
* Far risaltare l’unicità del bambino e della famiglia accolta.

Le esperienze condotte in questi anni hanno puntato su due soluzioni operative per l’ambientamento giocate in modo contemporaneo.

La prima riguarda la gradualità: il bambino cioè viene portato al nido prima per poche ore, poi per metà giornata e solo quando si è abituato alla nuova situazione viene inserito per la giornata intera, seguendo un percorso che può durare alcune settimane.

La seconda concerne l’opportunità di far permanere all’ asilo un genitore (spesso la madre) accanto al bambino durante tutte le prime fasi del suo ambientamento, secondo un calendario che ne prevede una presenza progressivamente calante.

L’ adozione di queste soluzioni rende necessario inserire nel nido i bambini per gruppetti in successione, per evitare l’affollamento eccessivo di adulti; determinare tempi e modi dell’ ambientamento è un compito centrale della programmazione educativa.

Anche il fattore spazio ha una grande rilevanza nelle emozioni e negli atteggiamenti di disponibilità del bambino nei confronti dell’ ambiente.

Nella progettazione degli spazi le educatrici debbono fare riferimento soprattutto a due categorie mentali complementari che rappresentano elementi di grande rilevanza nell’ esperienza dei bambini:

* rassicurazione / riconoscimento;
* esplorazione / scoperta;

Per elaborare un buon progetto di ambientamento è rilevante comprendere le implicazioni derivanti da una significativa interpretazione della teoria dell’ attaccamento che sostiene come già, fin dai primi mesi di vita, i bambini siano predisposti a formare almeno una, ma in genere più di una, relazione significativa con adulti con i quali abbiano contatti regolari.

Basta una relazione sufficientemente buona perché l’individuo cresca in modo adeguato sul piano relazionale e cognitivo e sia in grado, a sua volta, di stabilire relazioni significative nel corso della sua vita.

Una relazione può essere definita come una serie di interazioni che hanno una loro regolarità, per quanto possano essere intermittenti, e che sviluppano uno stile in qualche modo riconoscibile.

Si forma una modalità di relazione che ha un proprio modo di manifestarsi ed è per questo originale, unica, irripetibile.

In tal senso possiamo pensare che altre figure del contesto sociale in cui vive il bambino, se hanno queste caratteristiche diventano fortemente significative; tali possono essere le educatrici dell’ asilo nido che non rappresentano solo un sostegno per i genitori, ma nel loro rapporto con il bambino possono rappresentare figure di attaccamento, con la consapevolezza che la qualità relazionale che mettono in atto nel momento dell’ ambientamento è significativa nella vita del bambino e determinante per un buon ambientamento.

A tale proposito diventa rilevante il dibattito tra modelli organizzativi diversi: da una parte c’è chi sostiene la propensione, nel momento dell’accoglienza del bambino, per il sistema di riferimento o per la figura di riferimento.

Nel primo caso è il bambino che si orienta verso qualche educatrice del gruppo che interviene nel suo complesso, nell’altro caso un’educatrice del gruppo si propone come interlocutrice privilegiata sia nei confronti del bambino che del genitore.

Nel nostro servizio abbiamo adottato il sistema della figura di riferimento affiancata da un’educatrice di supporto

La programmazione

Programmare significa realizzare un processo di pianificazione razionale di ogni azione educativa, elaborato e condiviso dal gruppo degli operatori; gli incontri per la programmazione si svolgono a cadenza mensile.

Collegialmente si elaborano e si sviluppano le dimensioni della quotidianità fatte di esperienze, di modelli organizzativi, di spazi, di tempi, di materiali e di gioco.

La quotidianità, scandita in base ai ritmi biologici dei bambini che da naturali si trasformano in regolarità sociali, rappresenta il processo per eccellenza dell’organizzazione dell’identità del bambino.

La nostra progettazione educativa ha il compito di mettere a punto e di verificare costantemente la qualità dell’asilo nido come luogo di vita e di apprendimento, con la definizione dei suoi aspetti strutturali (collocazione nel territorio, modalità di gestione sociale, organizzazione del personale, allestimento degli spazi fisici, requisiti tecnici e organizzativi…) e del suo clima educativo.

In questa prospettiva la progettazione per campi di esperienza o ambiti del fare e dell’agire del bambino ha il compito di individuare, progettare, concretizzare e contestualizzare, controllare e verificare la qualità e la quantità dei contenuti educativi proposti all’interno del nido stesso.

Costituisce l’elaborazione ragionata dei momenti, degli strumenti e delle attività, utilizzate per definire e gestire i percorsi formativi e intenzionali proposti ai bambini delle diverse età.

Un intervento progettato consente all’educatrice di:

1. evitare l’episodicità, l’occasionalità della proposta formativa;
2. prestare attenzione al bambino, alle sue esigenze affettive e cognitive con risposte opportunamente strutturate;
3. allestire situazioni educative e condizioni di verifica;
4. riconoscersi in un intervento collegiale (l’educazione è una forma di condivisione di responsabilità con le colleghe e con le famiglie);
5. avere opportunità di crescita personale e professionale;
6. esprimere trasparenza e chiarezza negli interventi educativi;
7. elaborare procedure scientificamente corrette;
8. evidenziare i nessi tra il soggetto e il contesto educativo.

Per questo si articola in progetti didattici per ambiti di sviluppo che possono essere articolati come segue:

1. autonomia, corporeità, movimento;
2. identità e relazioni;
3. l’ambiente e le cose: sensorialità e percezione;
4. comunicazione e linguaggio;
5. prove, problemi, logica;
6. manipolazione, espressione, costruzione.

Campi di esperienza:

1. **CORPOREITA’**

Viene inteso come il campo di esperienza ‘della corporeità e della motricità’, che contribuiscono alla crescita e alla maturazione complessiva dei bambini promuovendo la progressiva padronanza del corpo, inteso come componente della personalità in tutte le sue forme e condizioni: funzionale, relazionale, cognitiva, comunicativa e pratica.

Ogni bambino costruisce la propria immagine di sé sull’immagine del proprio corpo: il sé coincide con il suo corpo che gradatamente esplora e conosce attraverso il ‘corpo vissuto’.

Giunge poi alla discriminazione percettiva e alla rappresentazione mentale.

1. **IL GESTO, LE IMMAGINI, LE PAROLE**

E’ il campo specifico delle capacità comunicative, utilizzando la lingua come sistema formale e funzionale:

il sistema formale riguarda le regole necessarie per la produzione di discorsi con un significato comprensibile;

il sistema funzionale amplia il concetto di competenza ‘linguistica’ e la trasforma in ‘comunicativa’ mediante l’esercizio di tutte le funzioni (personale, interpersonale, immaginativa, poetica…).

1. **SENSORIALITA’, PERCEZIONE, LOGICA**

Tutte le esperienze all’interno del nido tendono a sviluppare in modo specifico le capacità sensoriali, percettive e logiche di discriminazione, di raggruppamento, ordinamento di fatti e fenomeni della realtà, e le abilità necessarie per interpretarla e per intervenire consapevolmente su di essa.

Nell’ambiente preparato i bambini sono sollecitati alla soluzione di problemi mediante l’acquisizione di strumenti che possono diventare a loro volta oggetto di riflessione di analisi con attività metacognitive.

Sulla base di queste indicazioni il progetto didattico si propone di favorire lo sviluppo delle capacità di percepire e ordinare la realtà e di comprendere le fondamentali relazioni spaziali.

Al loro ingresso nel Nido i bambini rivelano già le prime capacità percettive: avvertono, seppure senza consapevolezza, alcune collocazioni spaziali e riconoscono diverse proprietà comuni degli oggetti.

Il nostro lavoro di progettazione si propone di aiutarli ad operare con oggetti, disegni, persone, forme e ad acquisire la capacità di discriminarli, di valutarne le proprietà sul piano concreto, di distinguerli, di ordinare due o più oggetti per colore, grandezza, lunghezza, altezza, di fare i primi raggruppamenti per colore, di localizzare gli elementi nello spazio, di fare percorsi.

Per questo è indispensabile preparare un contesto di ampie possibilità, progettare l’ambiente per permettere ai bambini di svolgere, attraverso il fare, operazioni sensoriali, percettive, logiche.

1. **L’AMBIENTE E LE COSE**

E’ il campo di esperienza che coinvolge i bambini nell’esplorazione: la scoperta e prima organizzazione delle conoscenze sul mondo della realtà naturale e artificiale.

L’osservazione, la manipolazione, la costruzione, l’elaborazione di congetture e ipotesi sono le loro attività prioritarie.

I bambini entrano in contatto con la realtà attraverso i sensi, le mani, il corpo, la mente.

1. **IDENTITA’ E RELAZIONE**

La costruzione della propria identità, la capacità di instaurare rapporti soddisfacenti con gli altri e di riferirsi a norme di comportamento e di relazione (rispetto, comprensione, tolleranza, amore, amicizia, solidarietà…), la consapevolezza di sé maturano nei bambini attraverso quella molteplicità di situazioni, formalizzate e non, che ogni progettazione del lavoro didattico è in grado di offrire oggi a ciascuno di loro.

Le dimensioni dell’affettività, della socialità e dell’identità si intrecciano e prendono consistenza grazie alla sensibilità e alla preparazione professionale delle educatrici che non separano tali dimensioni ma, con sapiente regia predispongono un contesto motivante al confronto con gli altri , alla relazione, al rispetto e alla condivisione delle regole di vita comunitaria.

# Lo spazio al Nido

Le cose che il bambino ama

rimangono nel regno del cuore

fino alla vecchiaia.

La cosa più bella della vita

è che la nostra anima

rimanga ad aleggiare

nei luoghi

dove una volta giocavamo.

(K. Gibram)

Fin dal primo periodo dell’inserimento, nel corso del quale l’ambiente viene preparato per l’accoglienza, l’attenzione delle educatrici si concentra sulla strutturazione degli spazi e sull’organizzazione delle attività per raggiungere gli obiettivi cognitivi, affettivi, relazionali progettati.

L’ambiente deve essere caldo, rassicurante, stimolante al gioco, ma si fa anche educatore, cioè contesto capace di dare gli stimoli allo sviluppo della motricità, delle competenze relazionali e cognitive relative ai campi di esperienza.

La via più corretta per organizzare l’ambiente in modo rispondente alle esigenze del gruppo-bambini è l’osservazione che mette in luce pregi e difetti del nostro allestimento dello spazio.

La struttura esprime qualità in quanto:

* sono previsti ambienti per le azioni di cura, separati ma non lontani dalle zone di vita e di gioco;
* gli ambienti che accolgono il gruppo sono collegati sia agli ambienti comuni sia all’esterno (per consentire una certa privacy e contemporaneamente favorire situazioni di scambio);
* gli spazi sono pensati in funzione del numero, dell’età dei bambini e delle proposte a loro rivolte;
* gli arredi lo rendono funzionale e riconoscibile rispetto agli altri edifici;
* la disposizione facilita le relazioni e gli scambi tra bambini e tra bambini e adulti;
* è accogliente per gli adulti (per incontrarsi, lavorare e vivere comodamente).

L’arredo, i giocattoli e i materiali didattici, insieme alla nostra organizzazione, divengono protagonisti attivi e partecipanti della vita del nido.

Lo spazio-nido si fa ‘ambiente di vita e di cultura’, luogo dove ogni bambino si sente libero di agire, di scegliere secondo le proprie motivazioni interiori, di essere operativo.

L’educatrice è parte indispensabile di questo contesto come presenza stimolante all’attività e alla valorizzazione dei singoli bambini: inserisce costantemente nell’ambiente i propri messaggi per suscitare curiosità, interessi, formulazioni di congetture e ipotesi, ma soprattutto è il soggetto vivificante dell’ambiente con la sua disponibilità relazionale, affettiva, emotiva, con la sua professionalità.

Le cose, i mediatori didattici, gli angoli per attività specifiche si fanno vivi per la sua presenza, diventano una sfida alle potenzialità più profonde e alle competenze dei bambini, una sfida motivante a esplorare l’ambiente, ad appropriarsene, a misurarsi con se stessi e con le cose.

Le regole della vita comunitaria, i segni dei diversi codici della nostra cultura sono nei materiali, negli angoli specifici del gioco e del movimento, affinché i bambini imparino dalle cose e operando con le cose, facendo esperienza diretta, perché ‘insegnare una cosa a un bambino è come impedirgli di impararla’ (Piaget).

Ogni oggetto, studiato e sistemato con razionalità e competenza, si fa strumento educativo, rispettoso dei tempi e degli stili cognitivi del bambino, poiché ciascuno di loro può operare con tempi e modi assolutamente personali, ripetendo l’esperienza fino a quando ne sente il bisogno.

Ogni materiale didattico, sia esso strutturato o informale, mette in movimento dinamiche psichiche e cognitive, si fa promotore di crescita per l’intera personalità.

Il nostro Asilo Nido è situato sul lungolago di Menaggio al piano terra dell’edificio della Scuola dell’Infanzia circondato da un parco meraviglioso attrezzato per i giochi dei bambini.

Un’area dedicata all’accoglienza ci introduce all’interno del Nido; la luce e i colori delicati caratterizzano l’area psicomotoria, le sezioni dei piccoli e dei grandi, l’area riposo.

Le routine

Le routine si possono considerare attività quotidiane e ritualizzate, che hanno al proprio interno un’articolazione ripetuta di natura diversa, per questo motivo possono essere suddivise in routine che afferiscono ad alcuni momenti della vita organizzativa del nido (entrata, uscita, commiato…), a momenti biologici di cura personale (cambio, pasto, sonno), a momenti funzionali come l’organizzazione degli spazi e la gestione di materiali.

Infine, si possono considerare routinari alcuni tipi di gioco ai quali più frequentemente si ricorre nelle proposte ai bambini.

Le routine rappresentano un aspetto della vita del nido che, con regolarità e prevedibilità, scandiscono il tempo: per questo si definisco “azioni ritualizzate” perché sono eventi stabili e ricorrenti che nel fluire della vita quotidiana restituiscono al bambino il senso della stabilità e della continuità.

Le routine, rappresentando un uso qualitativo della quotidianità, fanno parte della progettualità culturale ed educativa del nido ed, unitamente ad altre strategie, svolgono un compito decisamente pedagogico.

Tutti i processi di conoscenza del bambino piccolo avvengono attraverso le routine e i significati emotivi ad esse associati si traducono in preziose opportunità di crescita maggiore rispetto a tutte le altre situazioni di attività o di gioco più o meno strutturato.

**ALLEGATA PIANTINA NIDO**